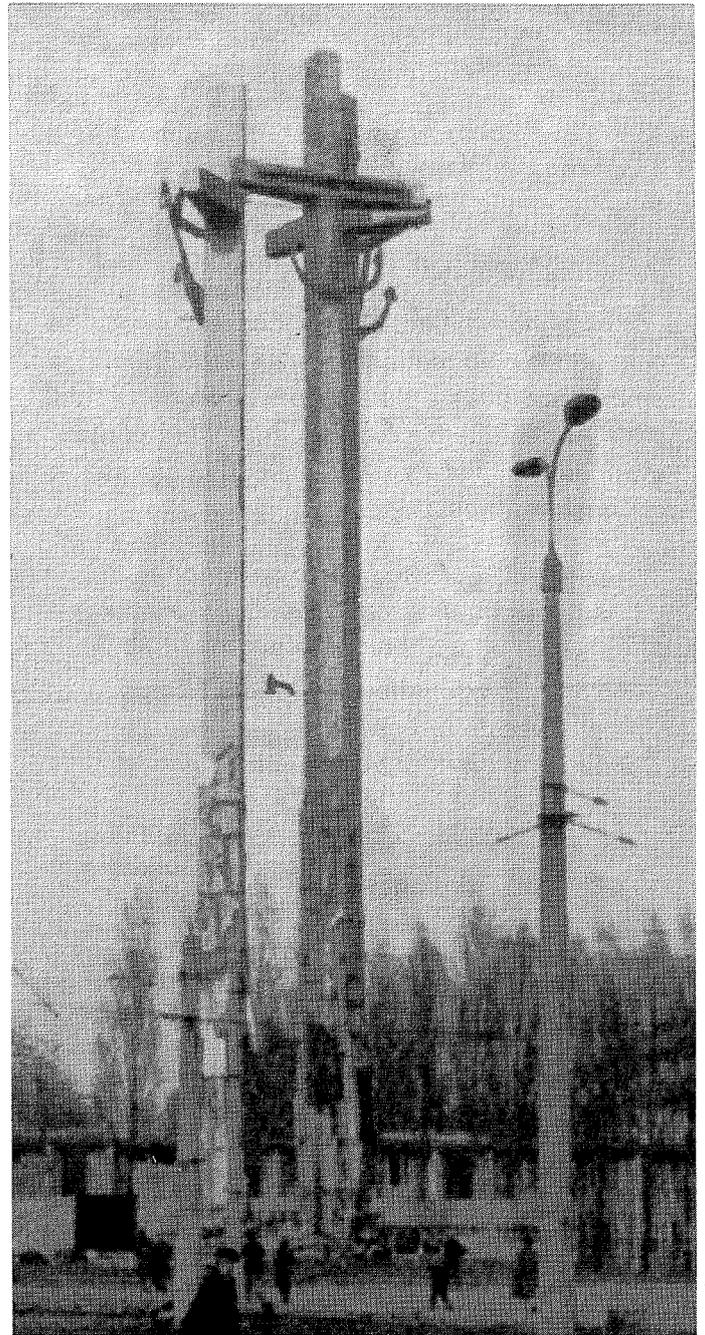


MOSTRA FOTOGRAFICA
a cura del CENTRO CULTURALE
PIERGIORGIO FRASSATI



LE TRE CROCI DI DANZICA

12-31 dicembre 81 - Chiesa di S. LORENZO

Polonia un Paese vicino

È la fine dell'anno 1977. Nella parrocchia di Krowodrza a Cracovia si sta celebrando la prima santa Messa dell'anno nuovo e il celebrante, terminata la lettura del Vangelo, dà inizio all'omelia con queste parole: «*Dio nasce, il potere trema*». A pronunciarle è il vescovo di Cracovia, l'allora card. Wojtyła. «*Ho cominciato il mio discorso nella notte di S. Silvestro con le parole di un nostro canto polacco di Natale. In occasione del Natale lo cantiamo sempre e avvertiamo con particolare intensità i pensieri che in esso sono racchiusi*».

Il futuro Giovanni Paolo II collega immediatamente le parole del canto ai pensieri, ai sentimenti che pervadono l'animo dei polacchi proprio nell'ultima giornata del 1977. Quell'anno in Polonia si sono fatte più forti le richieste del popolo per una maggiore libertà e per una vita sociale più partecipata.

«*Desidero condividere con voi questa gioia — riprende il card. Wojtyła — non solo per il numero di uomini che sono nati o per quello delle nuove vocazioni, ma per tutto ciò che nasce, per tutto ciò che sta nascendo nelle nostre fabbriche, che sta nascendo nella nostra vita sociale*».

Ecco un monumento. Su tre possenti croci tre ancore simbolo della speranza crocifissa. Tre croci e tre ancore dominano sui cantieri, sulla città. Ai piedi della croce sculture che ricordano eventi di anni addietro. E frammenti di una poesia di Czesław Miłosz:

*Tu che hai offeso l'uomo semplice
scoppiando di risate sulla sua sventura
(...)*

*Non sentirti al sicuro. Il poeta ricorda.
Puoi ucciderlo - ne nascerà un altro.
Saranno messi a verbale atti e parole.*

da J. Tischner
«*Etica della solidarietà*»
CSEO edizioni

1939: la Polonia è invasa

Il vescovo di Cracovia disse queste parole con un sussulto del cuore pensando alla storia del popolo polacco, una storia costellata di interminabili sofferenze. Più di ogni altra nazione europea infatti la Polonia ha dovuto sopportare violenze e sopraffazioni: nel giro di 150 anni subì quattro spartizioni, le prime nel 1772, nel 1793, nel 1815. Il 1° settembre del 1939 furono le truppe della Germania nazista a passare i suoi confini mentre il 17 settembre ad est attaccavano le truppe sovietiche. La chiesa cattolica, e soprattutto i suoi sacerdoti, dimostrò subito di essere vicina al popolo. Il 14 agosto 1941, nell'immenso campo di concentramento di Oswięcim (la tedesca Auschwitz) Padre Massimiliano Kolbe compie il suo supremo atto di amore: dare la vita per salvare un altro condannato a morte.

Nei piani nazisti non c'era posto per una nazione polacca, per uno stato polacco. Quel popolo doveva servire soltanto come forza lavoro, come riserva di mano d'opera a buon mercato.

Di conseguenza la cultura polacca fu condannata all'annientamento. Chiuse le scuole, i collegi, le università, i musei, le biblioteche, i teatri, i giovani venivano rastrellati nelle strade e nelle case, per essere spediti in Germania, in campi di lavoro forzato. Alcuni riuscirono a salvarsi dalla deportazione, perché addetti ai lavori nelle fabbriche o nei servizi locali. Gli studi proseguivano nella clandestinità, dopo il lavoro; ed anche le attività artistiche, soprattutto teatrali. Nel teatro i polacchi trovavano espressione ai loro sentimenti patriottici e forza per contrastare quell'oscura notte che era nuovamente calata sui destini della nazione.

Nel gennaio e nell'aprile del '43 Varsavia e Cracovia subiscono la furia antisemita: i ghetti delle due città vengono distrutti. Il 1° agosto a Varsavia un esercito di giovani, persino i bambini, si oppone ai tedeschi: l'insurrezione durerà due mesi ma alla fine verrà sedata, mentre l'esercito russo, giunto alla riva est della Vistola, al 31 agosto interrompe la sua avanzata e sta a guardare.

In seguito agli accordi interalleati del '45 (Yalta 2-12 gennaio e Potsdam 1° agosto) la geografia della vecchia Polonia subì un'enorme trasformazione. Il suo territorio fu ridotto circa della quinta parte e la popolazione trasferita per oltre 300 chilometri da est ad ovest. Milioni di uomini polacchi e tedeschi diedero vita ad una delle più gigantesche migrazioni della storia, una migrazione forzata che li costrinse ad abbandonare le terre abitate per generazioni e ad avventurarsi ad ovest, verso l'ignoto, con una vita da rifare interamente daccapo.

Il dopoguerra e la libertà repressa

Terminata la guerra il potere politico è influenzato e mosso dall'Oriente.

Verso la fine degli anni '40, in Polonia si verificano rapidi cambiamenti politici ed economici. La vita politica subisce una contrazione, un periodo di gelo di straordinaria durezza, che durerà

fino al 1956, quando anche in Polonia ha inizio la destalinizzazione. Anche i rapporti fra lo stato e la chiesa sono tesi. I vescovi Baraniak e Kaczmarek vengono arrestati, sacerdoti e religiosi processati, il cardinale primate Wyszyński confinato a domicilio coatto, impedito di aver contatti con i suoi fedeli. Solo l'economia sembra avviarsi verso un periodo di espansione. I dirigenti comunisti decidono di costruire nei pressi di Cracovia, un enorme complesso siderurgico e di affiancarvi una città modello di tipo socialista, senza Dio e senza chiese, che prenderà il nome di Nowa Huta. Qui la propaganda è di casa. Mentre si proseguono i lavori di costruzione della città e del complesso siderurgico e un pò ovunque campeggiano affissi di grandi dimensioni, con frasi emblematiche, date, cifre e grafici dei programmi di lavoro, norme di comportamento.

Quando, quella notte di San Silvestro del '77, il card. Wojtyła proseguendo la sua omelia dice *«"Dio nasce il potere tremo"! Sembra che il mondo oggi, un mondo tutto preso dalle sue conquiste e dai suoi progressi, voglia capovolgere queste proporzioni. Vorrebbe cantare: "il mondo nasce Dio tremo"!»*. Il suo cuore e la sua mente ritornano per un momento anche a questo passato. E l'omelia continua: *«È bene che la vecchia canzone polacca ci ricordi come sia la vecchia proporzione: "Dio nasce il potere tremo"! Occorre dunque che noi conserviamo questa corretta proporzione tra i poteri di questa terra, gli strumenti di esercizio del potere e del dominio sugli uomini, e questo mistero che col Natale è stato da Dio partecipato direttamente ad ogni uomo, che eleva ciascun uomo — ciascuno senza eccezione — al di sopra di tutte le strutture del potere e delle potenze terrene»*.

Le prime rivolte operaie

Nel giugno del 1953 dal fondo del popolo polacco qualcosa di nuovo si muove: è l'anno di Poznan, della prima rivolta. Le fabbriche Cegielski scendono in sciopero contro i bassi salari e il regime di polizia. Gli scontri con le forze dell'ordine lasciano sul campo una settantina di morti e centinaia di feriti. In ottobre il cardinale primate Wyszyński viene finalmente liberato. Il popolo polacco ha ritrovato il suo pastore. Mentre la

rivolta ungherese volge in tragedia la Polonia si salva anche grazie all'atteggiamento della Chiesa, attraverso il suo Primate, non ha assunto un atteggiamento di scontro frontale con il potere, ma neppure si è compromessa con il regime fiancheggiandolo e servendolo per strappare privilegi. La Chiesa polacca, reclamando il rispetto dei fondamentali diritti di dignità e libertà, suoi e di tutta la Nazione, si acquistò la stima di tutti. In quegli anni l'industrializzazione la vide schierata con i contadini e con gli operai; essa inoltre non si limitò a predicare contro il socialismo ateo, *ma si fece presenza* nei luoghi di lavoro uscendo dalle parrocchie e ponendo gesti religiosi nelle botteghe artigiane, nelle fabbriche, nei cantieri, nelle miniere. È così che la tenacia della gente di Nuova Huta, assecondata in pieno dall'arcivescovo Wojtyła, il 13 ottobre 1967 strappa alle autorità politiche l'autorizzazione a costruire una grande chiesa. La chiesa fu eretta in tempi brevissimi. Nelle sue mura si trova incorporata una pietra tolta dagli scavi della Basilica vaticana, dono di Paolo VI.

Frattanto né la repressione dei moti studenteschi del '68, contemporanei a quelli occidentali, ma profondamente diversi da essi, che invocano a gran voce le libertà civili, né la ricerca di capri espiatori tra i cosiddetti revisionisti e sionisti, hanno impedito nuove proteste. Nel '70 la rivolta operaia scoppia sulla costa baltica. A Danzica, a Gdynia, a Stettino gli operai scendono in sciopero: chiedono pane e libertà. La repressione è sanguinosa: rimangono sul campo ufficialmente cinquantasei morti e alcune centinaia di feriti. La rivolta viene domata ancora nel sangue anche sei anni dopo alla Ursus di Varsavia e a Radom. Massicci licenziamenti colpiscono i lavoratori più attivi.

La rinascita spirituale e il Papa polacco

Ma la repressione non riesce a debellare il tessuto clandestino della solidarietà civile che in forme diversificate si contrappone al monolitismo imposto dal sistema.

Nasce il KOR (un comitato di difesa degli operai e di aiuto, quando siano licenziati o danneggiati per motivi politici). Prende inizio una articolata

attività di resistenza, con la comparsa dei primi sindacati illegali e la circolazione di pubblicazioni clandestine. Si istituisce un'università volante per operai e studenti, alla quale prestano la loro opera grandi nomi della cultura polacca. Nasce un movimento per la difesa dei diritti dell'uomo e del cittadino, al quale offrono il loro appoggio i due leaders della Chiesa, i cardinali Wyszyński e Wojtyła.

Quando il 16 ottobre 1978 viene annunciato al mondo che per la prima volta nella storia la Chiesa si è data un Papa polacco, la Polonia accoglie la notizia commossa e incredula. In quell'occasione Tadeusz Mazowiecki, uomo cattolico di cultura e amico personale di Wojtyła, ebbe a dire: *«la storia raramente ci ha sorriso in questi quattro secoli, ma ora ci ha riservato il sorriso più generoso»*.

«Dio nasce, il potere trema»: a quanti polacchi, in quel momento deve essere venuta in mente questa frase. Dio, cioè l'uomo nella sua dignità, nella sua libertà più vera. La visita di Wojtyła nel giugno del '79 farà scatenare l'anelito alla dignità dei polacchi. Essi scoprono che è possibile uscire dalla sfiducia e dall'abbattimento, trovarsi insieme nelle strade e sulle piazze per ascoltare parole profondamente umane di speranza e di libertà. Anzi, d'ora in poi per viverle.

Quel mattino del 14 agosto 1980 che segnò la svolta polacca nei cantieri Lenin a Danzica, il potere cominciò davvero a tremare.

Quel mattino del 14 agosto

«Eravamo tutti un pò esitanti — raccontò un operaio ricordando quei momenti —. Alla fine però ha vinto la curiosità di andare sul piazzale. Ci riuniamo in trenta persone, passiamo davanti alla mensa e attraversiamo il cantiere. Da tutte le parti escono operai per vedere cosa succede... Arriviamo al reparto K 3 e vediamo che c'è già un bel gruppo di persone. Ci rincuoriamo. Adesso siamo convinti che qualcosa sta succedendo e gridiamo urrah! Ormai siamo in tanti. Tutti insieme ci dirigiamo verso l'ingresso del cantiere portando uno striscione. Qui ci fermiamo un minuto in silenzio per ricordare i caduti del 1970 e cantiamo l'inno nazionale. Qualcuno sale sul

l'escavatore e dice: abbiamo bisogno di gente fidata per formare il comitato di sciopero. In quel momento arriva il direttore che vuole parlare.

Mentre inizia, alle sue spalle appare d'improvviso Lech Wałęsa che con voce minacciosa si rivolge al direttore: mi riconosci? Ho lavorato al cantiere per dieci anni e mi sento ancora un operaio perché ho fiducia negli operai. Sono ormai quattro anni che sono senza lavoro. Adesso facciamo sciopero ed occupiamo! Tutti gridano uhah! Così è iniziato lo sciopero».

I fatti di quell'agosto bene o male tutti li conoscono. Ciò che occorre notare è che rispetto agli scioperi del '56, del '70 e del '76 gli operai mostrano di aver cambiato il punto di vista sulle

cose: hanno imparato a contare solo sulle proprie forze. Non sono più disposti a delegare al potere la realizzazione di quanto richiesto. Il 31 agosto, quando un membro della presidenza del comitato di sciopero legge le 21 richieste e il vice-primo ministro Jagielski, giunto in rappresentanza del governo, risponde per 21 volte «sì, firmo», il potere dopo aver tremato si è seduto. Ha dovuto accettare. Per la prima volta uno stato socialista è stato costretto a riconoscere un sindacato libero e indipendente, ad accettare la richiesta di libertà e di dignità per i lavoratori e per tutto il popolo polacco. Il 10 novembre giunge finalmente il riconoscimento giuridico di Solidarnosc.

La Polonia vive in quei giorni l'ebbrezza di una libertà perduta da 35 anni.



Di scena i contadini

Ma non è tutto: l'inizio dell'anno nuovo, il 1981 vede di scena i contadini. Il gennaio '81 diventa per loro quello che rappresentò l'agosto polacco per gli operai. I motivi della loro agitazione? Li mette in evidenza un appello agli operai in sciopero già nell'agosto '80: *«Voi che risiedete in città, nelle fabbriche, richiedete giustamente un vero sindacato e il rispetto dei vostri diritti; ma noi in campagna, siamo trattati semplicemente come schiavi. Il capo della comune agricola e il segretario del partito locale hanno su di noi un potere illimitato. Ogni momento ci possono togliere la terra, espropriarci, trasferire i nostri figli in una scuola lontana, impedirci di portare a termine la costruzione della casa. Il capo della comune decide al nostro posto che cosa coltivare e quando raccogliere».*

Fino a poco tempo fa non era possibile, neppure al singolo contadino, comparsi un trattore.

L'economia contadina doveva sparire in questo Paese, si puntava sulla collettivizzazione strisciante delle terre. Ad esempio quando il proprietario di un appezzamento di terra muore e nessuno in famiglia continua il suo lavoro, al vicino non è permesso acquistare quel terreno: viene annesso al fondo statale e per molto tempo rimane terra non coltivata. Attualmente più di un milione di ettari fanno parte del fondo statale; 950.000 di essi non sono coltivati. Il contadino è sempre stato penalizzato in tutti i modi e in ogni

caso non può possedere più di 15 ettari di terra. Di fatto, però, l'estensione media di un'azienda privata è di sei-sette ettari; un terzo di esse dispone solo di due ettari di terreno! Al contrario le fattorie di stato si estendono in media su 700 ettari. Le agevolazioni valgono solo per queste ultime ma in esse per ogni ettaro di terra si ha un deficit di oltre 10.000 złoty: la disorganizzazione aumenta l'improduttività.

Ma alla base di tutto questo sistema sta un terribile pregiudizio: «contadino vuol dire capitalista». Il sistema economico che vige in Polonia ha fatto sì che gli interessi delle masse operaie appaiono del tutto contrapposti alle esigenze dei contadini. Ad esempio i prezzi dei generi alimentari sono di molto inferiori ai costi di produzione!

Il riconoscimento di Solidarietà rurale

Le prime agitazioni dei contadini si svolgono già nel settembre '80 e proseguiranno per tutto l'inverno fino a febbraio. Nascono le prime organizzazioni sindacali contadine: Solidarietà rurale, Solidarietà contadina, sindacato indipendente degli agricoltori privati. Chiedono la possibilità di organizzarsi in sindacato, una riforma che favorisca la proprietà privata e una più ampia istruzione religiosa nelle scuole.

Il 30 dicembre si sciopera a Ustrzyki Dolne, a 15 Km. dal confine russo (mai uno sciopero aveva sfiorato così da vicino l'Unione Sovietica). La protesta in tutto il Paese trova l'appoggio di Solidarność e della Chiesa.

Quasi inaspettatamente il 18 febbraio una commissione governativa, dopo il solenne «no» della Corte Suprema, firma a Rzeszów un'importante intesa con il comitato di sciopero. Il governo ha dunque riconosciuto Solidarietà rurale. Viene sancita nell'accordo «*l'inviolabilità della proprietà contadina, in riferimento alla terra e al diritto della sua trasmissione ereditaria*». Il riconoscimento giuridico di Solidarietà rurale avverrà di fatto il 12 maggio.

In Polonia sciopero non vuol dire rabbia, violenza. Il 4 agosto di quest'anno le vie d'accesso nella piazza antistante alla sede del partito sono bloccate dai mezzi pubblici. Ma più che ad uno scio-

pero sembra di trovarsi ad una festa popolare. La gente canta, fiori dovunque, discussioni animose, volantini che passano di mano in mano, Wałęsa che corre a tranquillizzare la gente, a sostenerla, un rimorchio fa da palco per comunicazioni o per la Messa, gli autobus trasformati in ristoranti pubblici.

Nel frattempo si svolge in quei giorni il pellegrinaggio di migliaia e migliaia di fedeli polacchi e provenienti anche da paesi stranieri (oltre 500 italiani) verso il santuario della Madonna Nera di Częstochowa. Il pellegrinaggio di quest'anno porta con sé per la Vergine di Jasna Gora particolari intenzioni. Il 4 giugno del '79 a Częstochowa Giovanni Paolo II così parlò della devozione a questo luogo: «*I polacchi si sono abituati a legare a questo luogo e a questo santuario le numerose vicende della loro vita: i vari momenti gioiosi o tristi, specialmente i momenti solenni, decisivi, i momenti di responsabilità...*». Quello che stava vivendo la Polonia in quei giorni era certamente uno di questi momenti decisivi!

L'agosto 81 e la crisi alimentare

Il 14 agosto a Danzica si festeggia il primo anniversario di Solidarność e già per le strade di Varsavia e di altre città sfilano donne, con i bambini nelle carrozzelle, uomini, anziani: è la volta delle marce della fame. Queste stesse immagini ci portano all'improvviso al presente, ad oggi; tutti i giornali parlano della grande crisi economica. C'è chi usa la parola carestia, chi più moderatamente penuria, «*affamati di tutto il mondo unitevi*», «*un popolo affamato divora i suoi governanti*», così si legge sugli striscioni delle marce di agosto. Gli osservatori più attenti osservano che la popolazione dà segni di cedimento. Recentemente un medico ha detto che **molte persone sono sulla soglia della sotto-alimentazione.**

Le tessere per il razionamento sono diventate completamente inutili: a Wrocław, Potsdam, Zyrardow e molte altre grandi e piccole città il prodotto in distribuzione è pari al 30 o 20% di quanto previsto dalle tessere, e cioè 1 Kg. di zucchero al mese a persona, circa 3 chili e mezzo di carne a testa (compreso 1 Kg. di salumi), 250 gr. di burro; razionati anche il latte in polvere per i

bambini, l'olio, il riso e la farina. Quando 50 mila abitanti hanno a disposizione per un mese 300 quintali di carne non c'è razionamento che tenga. Verdura e frutta si trovano solo al mercato nero.

Negli ultimi mesi è mancato persino il pane. Nei negozi le ampie vetrine sono riempite unicamente con scatole di tè e bottiglie di aceto. **La gente si prepara agli ingressi dei negozi fin dalla sera precedente.** La casalinga qui è un mestiere a tempo pieno, anche se ormai i polacchi si siedono a tavola solo una volta al giorno. Per molti il sistema migliore è ricorrere ai parenti rimasti in campagna.

A soffrirne di più sono ovviamente i bambini, in particolare i neonati (la mancanza oltre che di latte in polvere anche di medicinali è la causa dell'aumento della mortalità infantile che si è registrata dall'inizio di quest'anno) **e i vecchi.**

La situazione è aggravata inoltre dalla mancanza di medicinali e di articoli sanitari e igienici come siringhe, garza, sapone, dentifricio...

È vero che la situazione varia da città a città e che in campagna si sopravvive ancora abbastanza bene, ma è pur vero che non sono pochi gli operai addetti ai lavori pesanti o malagevoli che ne soffrono più gravemente le conseguenze (nelle miniere o nei cantieri all'aperto).



Le cifre della crisi economica

Capita sempre più spesso in queste gelide giornate autunnali di udire la gente imprecare, in coda alla fermata, contro l'autobus che non arriva. Operai e impiegati si sono ormai rassegnati ad arrivare in ritardo in fabbrica e in ufficio. Il numero degli autobus in circolazione nel Paese si assottiglia ogni giorno di più. Non c'è valuta per comperare pezzi di ricambio.

L'inverno si annuncia «freddo e buio» per le difficoltà di riscaldamento e la scarsità di energia elettrica. Si dovrà chiudere la maggior parte dei grandi magazzini e concentrare le vendite in pochi punti; nelle scuole le vacanze invernali dureranno parecchi giorni in più. Non si sa fino a quando negli appartamenti potrà essere assicurata una temperatura accettabile. Davanti alle pompe di benzina le code si allungano per chilometri.

La Polonia è indebitata per ben 28 miliardi di dollari con 460 banche di tutto il mondo. Recentemente Wałęsa ebbe a dire che *«l'economia polacca è come il triangolo delle Bermude: vi sparisce tutto»*.

I risultati della produzione industriale al settembre '81 sono scesi del 18% rispetto al '79, l'estrazione di carbone del 16,8%, e c'è chi dice che i disoccupati si aggirino attorno a 1 milione. I salari continuano a perdere il loro potere di acquisto, pur se aumentati del 27,6%. Se un salario medio oggi si aggira attorno ai 5500-6000 złoty la benzina ne costa 22 al litro (in proporzione circa 3000 lire italiane al litro) e un pacchetto di sigarette tra gli 11 e i 65 złoty (un operaio guadagna in media 40 złoty l'ora), mezzo litro di vodka 1000 złoty (cioè 1/6 dello stipendio). La crisi economica dilaga; gli investimenti sono calati del 28% e la costruzione di appartamenti del 23%.

La nascita della dignità dell'uomo in Polonia è ostacolata fortemente. Il potere vuol farla tremare. La questione economica diventa oggi la sfida decisiva su cui si gioca anche la continuazione di quella eccezionale libertà e di quell'entusiasmo popolare che hanno accompagnato la crescita di Solidarność.

Le cause del tracollo economico

«Avete voluto il sindacato indipendente e più libertà? Eccovi i risultati»: l'area più rozza del partito è incline a questa interpretazione che scarica su Solidarność e sulle ore di sciopero la colpa della crisi. In realtà **il peggioramento della situazione dopo l'agosto sta a dimostrare che il sistema economico centralizzato, burocratico e inefficiente, sotto la pressione delle richieste dei lavoratori** che mirano alla democratizzazione dell'impresa e alla trasparenza dei calcoli economici, **si è rinchiuso ancor più in se stesso**. L'incompetenza e la corruzione dei funzionari continua: la disorganizzazione nelle fabbriche e l'improduttività delle aziende sono più l'effetto di un apparato allo sbando, teso a salvare gli ultimi privilegi, che non dei sabati liberi ottenuti dalle maestranze.

La realtà è che il male polacco ha radici profonde: la causa del disastro è il «*caos pianificato*» degli anni '70. Le cause principali dell'ulteriore aggravamento della situazione nella seconda metà del 1980 e '81 sono le stesse che nel '73 avevano dato origine alla crisi, le stesse del '76, quando essa era ormai evidente, ma se ne potevano evitare ancora le manifestazioni peggiori; le stesse del '79 (reddito nazionale —2%; investimenti —8%; debito con banche occidentali 18 miliardi di dollari), le stesse dell'avvio dell'80, nella fase più acuta. Tale situazione è ovviamente da inscrivere anche in un momento di particolare difficoltà dell'intera economia mondiale, ma occorre dire che le difficoltà della Polonia, anche se forse in misura maggiore, sono quelle di tutti i Paesi del blocco orientale.

L'appello di Walesa

La Polonia è quindi entrata nell'inverno più duro del dopoguerra. Wałęsa in persona, ha lanciato un drammatico appello ai Paesi occidentali perché inviino «*aiuti straordinari e immediati in generi alimentari alla Polonia*». È un appello che riguarda ognuno di noi. Se abbiamo a cuore davvero che questa esperienza di libertà e di dignità possa

perseguire occorre, se solidarietà non è soltanto una parola, almeno per un momento, troncane le chiacchiere impotenti sul pericolo sovietico e passare a gesti immediati e concreti.

Ha detto Wałęsa nel suo appello: «*Noi consideriamo il vostro aiuto come un mutuo sostegno, e noi speriamo che presto le nostre Organizzazioni sindacali e i nostri Paesi saranno capaci di aiutarne altri. Noi riteniamo che la solidarietà non conosca né frontiere né limiti*».

Oggi più che mai la Polonia ha bisogno di affidarsi a Colei che concepì nel suo seno il Figlio di Dio e gli diede un corpo umano perché all'uomo fosse dato di diventare figlio di Dio: la Madonna Nera di Jasna Góra, che ha accompagnato tutta la dolorosa vicenda storica della Nazione con la sua presenza rendendo sempre più radicata nell'avvenimento dell'Incarnazione la cultura polacca e dandole quell'accento di umanità che la fa così sensibile ad ogni valore umano. Il Centro culturale Frassati ha dato vita a questa iniziativa ricordando l'affetto profondo che lega i giovani polacchi alla figura del «giovane delle 8 beatitudini».

(Testo di Adriano Moraglio)

Come aiutare la Polonia

Il Centro culturale Frassati ha aderito al Comitato Amici della Polonia, sorto a Roma all'inizio del mese di novembre per volontà di associazioni, movimenti e singole persone. Il Comitato, che opera su tutto il territorio nazionale in collaborazione con le Caritas diocesane, comunica i canali attraverso i quali far pervenire i fondi:

c/c bancario 4524/6 intestato a Mario Perlini, c/o Banco di Santo Spirito, Agenzia n. 24, Via Padre Semeria, ROMA

oppure

c/c postale 25722000 intestato a Mario Perlini.

I fondi pervenuti verranno utilizzati per l'acquisto **in Italia** di derrate alimentari da inviare tempestivamente in Polonia.

Le offerte raccolte nei pressi della mostra verranno inviate al Comitato.